

## Brecht fa risuonare i suoi "Tamburi nella notte"

**TEATRO** ROBERTO MUSSAPI  
Milano

**S**crissi a suo tempo, su queste pagine, che Brecht è uno dei più sopravvalutati scrittori del Novecento, e che il suo cosiddetto capolavoro *L'opera da tre soldi* è, a mio parere, affine alla *Corazzata Potemkin* di Eisenstein nella versione di Fantozzi, «una boiata pazzesca». Per non parlare del supercapolavoro dove il supercomunista Brecht gioca a fare il Goethe "de lorantri", Galileo, che dovrebbe essere un contrasto tra scienza e coscienza degno del Faust del maestro.

Detto ciò, e considerando che il mondo si è accorto da tempo di questo bluff, l'Italia un po' meno, nego la sua grandezza, non la sua capacità di scrivere. Certo, bisogna evitare di leggere le sue pagine in cui teorizza il teatro epico-didascalico, con cui rovescerebbe tutta la storia del genere, da Eschilo al da lui sprezzato William Shakespeare, in nome di un teatro che ogni spettatore crea a modo suo, nel collettivo dei compagni partecipi. Giudice distaccato, politico, liberato da ogni emozione e passione. In teatro...

A parte questo suo talento comico del tutto involontario (ma che gli fece guadagnare più denaro che a tutti i comici ufficiali, come Peppino De Filippo, Franchi e Ingrassia e Dario Fo messi insieme), Brecht era scrittore dotato. Le due pièces giovanili, scritte ventenne, *Baal* e *Tamburi nella notte*, svelano un talento non secondario. Sa scrivere teatro, suscitare azione e dialoghi, mescolare tragico e comico in un registro medio, così come gli accadrà in seguito, in rari momenti di libertà intellettuale, come ad esempio nelle *Nozze piccolo borghesi* o nel davvero felice *Puntilla e il suo servo Matti*.

*Baal*, nome del terribile dio Fenicio di potenza devastante e diabolica, è una specie di Falstaffiano maledetto, senza la gioia di Falstaff e la malinconia di Byron, ma un bel personaggio di genio e sregolatezza teatrali, alla Carmelo Bene.

*Tamburi nella notte* (in scena al Teatro dell'Elfo fino a oggi, domenica 10), una pièce retta da un ritmo quasi impeccabile. Un reduce di guerra, ormai lontano da Berlino e dalla sua fidanzata, da quattro anni dato per morto, appare alla porta dell'amata, per tornare con lei proprio

la notte in cui la rivolta in Germania (siamo nel 1919, dramma postbellico) vede l'attacco del quartiere ai giornali. La donna promessa dai genitori a un giovane problematico e alcolista, matrimonio borghese in vista, ragazza fragile e condizionata dall'ambiente borghese, a cui però si ribella, unendosi all'uomo che amava. I tamburi rullano nella notte di sommossa, bel titolo e buona suggestione ritmico teatrale.

Eccellente idea e lavoro di Francesco Frongia, che allestisce lo spettacolo sanamente giovanilistico del giovane Brecht con una compagnia di giovani attori neodiplomati, grintosi, talentuosi, di futuro, se il teatro concede futuro a se stesso, di questi tempi difficili. Luigi Aquilino, Edoardo Barbone, Denise Brambilasca, Gaia Carmagnani, Eugenio Fea, I-laria Longo, Simone Previdi, Alessandro Savarese, Valentina Sichetti, Irene Urciuoli, Daniele Vagnozzi, uno più bravo dell'altro. Recitazione e regia corali, con "a solo" che si alternano rossinianamente, la commedia prevale sul dramma, e questa scelta del regista, motivata e felice, rende brillante lo spettacolo e quasi simpatico l'antipatico Bertolt Brecht.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

